

a Italo Calvino

Tutto si è detto e si può continuare a dire sull'universo: che è grande, ancora più grande, smisurato, infinito, ... che si espande o si ritrae... Che insomma ci sovrasta e travolge ogni nostra più azzardata possibilità di definirlo.

Una cosa però, fra le tante, non ci è concessa: se, come sappiamo, non possiamo vederlo tutto intero non possiamo neppure descriverlo, rappresentarlo.

Non ci resta allora che evocarlo, insistere a nominarlo... invano. *L'Hôtel de l'Univers* si chiama così ma non potrà mai arrivare a disporre di un numero infinito di stanze. *Universal* è anche un modello di pneumatico per automobile, che

paradossalmente però si spera non prenda il volo e resti ben incollato alla strada. *Universale* dice ancora di essere la chiave, dimenticata in tasca, che non potrà certo aprirci le porte del cielo.

L'universo con la "u" minuscola, il solo che possiamo permetterci di convocare qui con noi grazie alle licenze poetiche dettate dalla nostra irriducibile immaginazione, è figlio della matita e del compasso (complice un certo numero di lampadine). Niente più di un fregio, di una decorazione: cerchi ed ellissi, raccordati in un motivo lineare composto e perfino gradevole, che ci tiene in sospenso, in un fragile e precario equilibrio.

